

***L'INCONTRO DI FERDINANDO II DI BORBONE,
SOVRANO DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, CON
IL COLONNELLO DIODATO SPONSA, UFFICIALE
DELL'ESERCITO DEL RE GIOACCHINO MURAT***

**A CURA DEL DOTT. GIROLAMO GAGLIARDI
CON LA COLLABORAZIONE
DELL'ARCHITETTO FRANZ MANFREDI E DEL
PUBBLICISTA PIETRO SOLDI**

1.PREMESSA

La mattina di un giorno della seconda metà del decorso mese di giugno (*che purtroppo ho dimenticato di annotare nel mio quaderno degli appunti*) mi sono ricordato che, molti anni fa, prima il mio nonno Girolamo e successivamente anche mio padre, mi avevano raccontato e commentato l'episodio dell'incontro del **Re Ferdinando II di Borbone con il colonnello Diodato Spona, ufficiale dell'esercito del Re Gioacchino Murat**. L'incontro ebbe luogo nel Municipio di Avigliano il 4 ottobre 1846 in occasione della sosta ad Avigliano, che il Re Ferdinando II fece nel suo viaggio in Basilicata e in Puglia.

Da quello che mi accingo a scrivere risulterà che l'incontro tra il re Ferdinando II ed il colonnello Spona non può essere ritenuto un semplice episodio, ma deve essere considerato un evento molto importante, che merita di diventare un capitolo della storia della "Nazione Aviglianese".

Dopo aver fatto questo preambolo per far conoscere a chi ancora non lo sa l'evento dell'incontro, colgo l'occasione per illustrare quello che è accaduto nel Regno delle due Sicilie negli ultimi anni della prima metà del XIX secolo.

Ho subito informato per telefono di quello che volevo fare l'amico **Pietro Soldi**, che, come me, è nato ad Avigliano e, dopo aver fatto parecchie esperienze di lavoro a Torino e a Milano, ha definitivamente deciso di risiedere a Napoli, dove, lavorando come pubblicista per i giornali cittadini e soprattutto per la rivista "NORD e SUD", ha conosciuto l'On. Prof. **Francesco Compagna**, che, con il passare degli anni, è diventato il suo maestro di vita.

Per superare le difficoltà per la realizzazione di questo programma di lavoro, Pietro Soldi ha subito pensato di trovare un altro collaboratore ed ha scelto l'Architetto **Franz Manfredi**, nato anch'egli ad Avigliano, ma, a differenza di quello che abbiamo fatto Pietro Soldi ed io, Franz ha vissuto sempre nel paese natio, sia quando ha lavorato per la Direzione Regionale dei Beni Culturali e Paesaggistici della Basilicata, sia dopo aver deciso di fare il libero professionista.

Franz ha scritto parecchie pubblicazioni su argomenti importanti, per le quali ha vinto il "Premio Basilicata" per la Sezione Saggistica e per la Storia Lucana (Edizione del 2011). Da Franz ho avuto molte notizie, che mi hanno consentito di scrivere una parte di quanto ho scritto. Dopo averlo sempre ringraziato di volta in volta per telefono, colgo l'occasione di questa "Premessa" per rinnovargli il mio sentito ringraziamento per la sua collaborazione e perché "*scripta manent*".

2. I PROTAGONISTI

Prima di scrivere la cronaca dell'incontro tra il Re Ferdinando II di Borbone ed il colonnello Spona è bene fare una breve cronistoria dei due protagonisti.

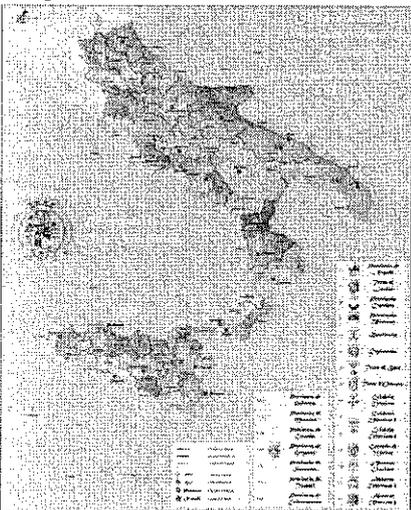
Il Re Ferdinando II di Borbone è nato a Palermo il 12 gennaio 1810 ed è stato il Re del Regno delle due Sicilie dall' 8 novembre 1830 al 22 maggio 1859, giorno della sua morte avvenuta a Caserta.



Ferdinando II di Borbone

Diventò Re succedendo al padre Francesco I quando era ancora molto giovane ed il suo regno può essere diviso in due periodi ben distinti: il primo che può essere ritenuto riformista ed innovativo, caratterizzato soprattutto dalla costruzione della Ferrovia Napoli-Portici, la prima linea ferroviaria dell' Italia, e dagli impianti industriali avanzati, come le Officine di Pietrarsa, e la creazione di una marina mercantile per incrementare scambi commerciali con l'estero.

Aveva la sua residenza ufficiale a Napoli e spesso diceva di essere il Re di Napoli, dimenticando che dal Congresso di Vienna svoltosi nel 1815 era stato deciso di aggiungere alle regioni esistenti anche la Sicilia, trasformando il Regno di Napoli in Regno delle due Sicilie, che comprendeva 22 province, che erano suddivise in 76



Il Regno delle due Sicilie

Distretti, così il Regno si estendeva dall'Abruzzo alla Sicilia.

Come molti Regni dell'epoca, anche il Regno di Ferdinando II dovette far fronte a moti di ispirazione liberale e repubblicani, come quello che avvenne a Palermo il 12 gennaio 1848 sotto la guida di Rosolino Pilo e di Giuseppe La Masa. Dopo undici giorni, il 23 gennaio 1848, si riunì a Palermo il Comitato Generale del moto. Alla riunione presero parte anche Vincenzo Fardella di Torre Arsa, che era un nobile, Ruggero Settimo, che fu eletto Presidente del Comitato Generale, Francesco Paolo Perez, Mariano Stabile e Francesco Crispi.

In quella riunione il Comitato generale del moto dichiarò decaduta la monarchia borbonica in Sicilia e decise che il numero di soldati borbonici rimasti in Sicilia fosse ridotto soltanto alle truppe di stanza nella provincia di Messina.

Quello che era accaduto a Palermo fu di stimolo per un'analogha insurrezione costituzionale, che scoppiò a Napoli il 27 gennaio 1848. Due giorni dopo, il 29 gennaio, il Re Ferdinando II fu costretto a concedere ai sudditi la Costituzione nel Regno delle due Sicilie, redatta dal liberale Francesco Paolo Borselli. La Costituzione fu promulgata il successivo 11 febbraio.

Questi avvenimenti, oltre a quelli verificatisi negli anni precedenti, hanno spinto il Re Ferdinando II verso una svolta in senso assolutista, che ne ha caratterizzato tutta la seconda parte del suo regno, portandolo ad accentrare su di sé il peso dello Stato, oltre all'attuazione di una politica economica molto parsimoniosa, che portò il regno in una fase statica.

Il colonnello Diodato Sponza dovrebbe essere nato ad Atella il 19 settembre 1772 e si sarebbe trasferito ad Avigliano dopo avere sposato Maria Agnese Galella, che era aviglianese. In una gazzetta francese del 1789, che riporta avvenimenti interni ed esterni della Repubblica Francese, in cui si legge di una ambasciata composta da personaggi eminenti della provincia di Matera, viene citato anche il nome di Diodato Sponza di Avigliano.

Se su questa notizia possono esserci dei dubbi, dovuti al fatto che a quella data il colonnello avrebbe avuto diciassette anni, quel che è certo, però, è che, ad Avigliano, un paese parecchio turbolento negli anni post-rivoluzione francese, si legge, in resoconti del 1799, di movimenti studenteschi, che servivano a rinnovare la consistenza della partecipazione degli aviglianesi alle idee rivoluzionarie di uguaglianza e libertà della democrazia repubblicana.

La municipalità repubblicana venne istituita nei primi mesi del 1799, l'Albero della libertà era stato eretto il 5 febbraio, e, tra i nomi di coloro che la costituirono,

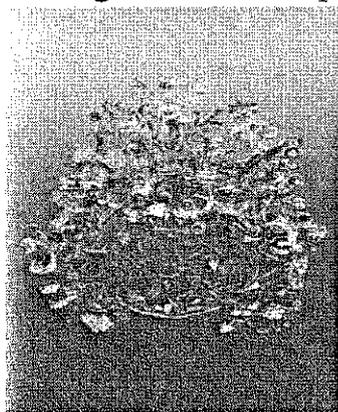
troviamo anche quello di Diodato Sponza, e di esponenti di famiglie illustri della storia di Avigliano.

Da queste notizie si può comprendere come il colonnello fosse un anti-borbonico convinto, un po' come tutti gli aviglianesi, tanto che il paese si conquistò un ruolo di primo piano nel movimento rivoluzionario repubblicano in Basilicata. Gaetano Lanzara, delegato ad indagare sui "rei" di Stato di Avigliano, non poté fare a meno di constatare come l'indagine risultasse difficile, a causa dell'indole rivoluzionaria mostrata da tutti gli abitanti del paese. Certamente non si poteva dichiarare colpevole un intero paese.

Negli anni che vanno dal 1820 al 1848 Avigliano lottò per la liberarsi dal governo borbonico e, anche in tale occasione, tra coloro che si distinsero c'è ancora il nome del colonnello Sponza, insieme con quello del maggiore Nicola Corbo. I due si ritroveranno insieme come rappresentanti della Basilicata nel 1820 nel Parlamento del Regno delle due Sicilie ed il 18 febbraio 1821 partirono da Avigliano 700 uomini sotto il comando del maggiore Nicola Corbo per combattere contro gli Austriaci, intervenuti in difesa dei Borbone. Successivamente il colonnello Sponza, dalle notizie che si possono apprendere, dovrebbe essere stato arrestato, condannato all'ergastolo ed in seguito graziato. Questo, però, non lo avrebbe salvato da un successivo esilio a Tunisi, dove egli sarebbe morto nel mese di luglio 1855.

Con la sua morte la famiglia si sarebbe comunque definitivamente estinta. Attualmente ad Avigliano porta ancora il nome della famiglia Sponza una "peschiera", che, per altro, è abbastanza lontana dalla periferia del paese. Ad onor del vero il colonnello Sponza gode di fama internazionale per il ritrovamento della Corona di Kriterion, un ornamento aureo del IV secolo a.C. esposto nel museo statale di antichità di Monaco di Baviera.

La corona è stata rinvenuta il 2 agosto 1814 nel sito agrario di Serra Lustrante del comune di Armento dal colonnello, che era al servizio del Re Gioacchino Murat. Il diadema venne quindi donato come regalo di nozze dei Borbone alla corte degli Asburgo a Vienna e quindi riposta nel museo di Monaco di Baviera.



La Corona di Kriterion

Non c'è dubbio che il colonnello Sponza abbia avuto un ruolo di primo piano nelle vicende del paese di Avigliano repubblicano e di Avigliano post-restaurazione borbonica e che egli sia stato coinvolto nelle vicende storiche del paese, che vanno dalla fine del '700 fino alla prima metà dell'800.

Questo farebbe ipotizzare che al Re Ferdinando II il colonnello Sponza non fosse del tutto sconosciuto e che forse l'incontro ad Avigliano non sia stato del tutto occasionale, ma sia avvenuto con l'intento di tastare il polso al focoso colonnello.

3. IL VIAGGIO IN BASILICATA E IN PUGLIA DEL RE FERDINANDO II DI BORBONE

All'inizio dell'anno 1846 il Re Ferdinando II di Borbone cominciò a preoccuparsi perché nella Basilicata e nella Puglia, due province del Regno delle due Sicilie, non c'era stato nessun moto contro la monarchia borbonica e si poteva anche temere che "la quiete" avrebbe potuto essere utilizzata per la preparazione di un moto importante con danno per il Regno. Per questo motivo il Re decise di andare prima in Basilicata e dopo in Puglia per sapere cosa stesse accadendo e prendere i provvedimenti necessari per evitare le prevedibili conseguenze.

La partenza del Re Ferdinando II avvenne nei primi giorni del mese di ottobre del 1846 e la sua prima sosta fu effettuata ad Avigliano. A questo punto rispondo alla domanda del lettore attento, che vuol conoscere quale fosse il motivo della prima sosta ad Avigliano.

Già da parecchi anni risiedeva ad Avigliano il Padre Luigi Filippi, Padre Provinciale dei Frati Minori Francescani.

Padre Luigi Filippi era nato ad Avigliano il 20 gennaio 1810, da Leonardo ed Anna Mecca, fornai, era il quarto di sette figli e al battesimo fu chiamato Vito, Antonio, Sebastiano. Appena tredicenne fu ammesso nell'Ordine Franciscano nella provincia riformata di Basilicata, completò gli studi umanistici e teologici e prese il nome di Frà Luigi. Nel 1838 fondò la "Società Economica" di Basilicata, che aveva lo scopo di promuovere il progresso economico e sociale di una terra allora molto arretrata come la Basilicata.

Eletto Ministro Provinciale nel 1844, trasferì ad Avigliano la sede della provincia religiosa nel Convento di Santa Maria degli Angeli. Tale carica consentiva al Padre Luigi Filippi di occuparsi anche dell'attività dei Frati Minori Francescani in tutte le città e i paesi della Basilicata e della Calabria, dove c'era un convento dei Frati

Minori Francescani. Per i meriti acquisiti e forse anche per i buoni rapporti che i Re Borbonici hanno sempre avuto con il Vaticano, nel 1853 venne nominato Vescovo dell'Aquila e, quando Garibaldi arrivò a Napoli con il suo esercito si rifugiò in Francia, dove rimase per parecchi anni.

Anche all'Aquila ebbe modo di ridare alla Diocesi lo splendore dei tempi migliori, facendo sì che la Diocesi si trasformasse in Arcidiocesi ed egli stesso diventasse il primo Arcivescovo dell'Aquila, dove morì il 28 gennaio 1881.



Padre Luigi Filippi

La fama del Padre Luigi Filippi ad Avigliano era tale che anche il Re Ferdinando II aveva stretto con lui un rapporto, non soltanto di carattere politico, a causa delle notizie che venivano inviate al Re dalle province dove erano presenti i conventi dei Frati Minori Francescani, ma anche di amicizia e stima reciproca.

A conferma dell'amicizia il Re Ferdinando II accettò l'ospitalità nel convento di Avigliano e nel pomeriggio il Sovrano ed il Padre Franciscano si ritrovarono affacciati insieme ad una finestra del convento e parlavano tra loro mentre sul terreno sottostante (1) i sudditi facevano i loro giochi per divertire il Re, che trascorse la notte nel convento, dove Padre Luigi gli mise a disposizione la sua celletta francescana.

La mattina del 5 ottobre 1846 il Re Ferdinando II lasciò di buon mattino il convento che lo aveva ospitato durante la notte e, scortato dall'esercito che lo aveva accompagnato ad Avigliano, partì per la Puglia sapendo che avrebbe dovuto effettuare una brevissima sosta nella Contrada Iscalunga, dove lo aspettavano don Benedetto Corbo ed i suoi familiari nella loro villa, che per la favorevole altimetria della Contrada (m.450 circa) era preferibilmente utilizzata nei mesi invernali.

La famiglia Corbo di "Abbasso" non si era occupata soltanto del Re ed aveva pensato anche ai soldati dell'esercito di scorta.

Infatti, a breve distanza dalla villa, lungo la strada, c'erano prima i cestini con i panini con salami e formaggi e più avanti c'erano botti di vino in posizione verticale e scoperte, dalle quali i soldati della scorta potevano attingere con le gavette.

Ritornando a parlare del viaggio del Re Ferdinando II ricordo che egli arrivò ad Avigliano nella sua carrozza da viaggio, seguito dai soldati di scorta. Il Dott. Raffaele Telesca (2), medico e Sindaco di Avigliano, andò subito incontro al Sovrano e insieme rimasero al centro della piazza principale del paese (3), circondati da numerosi sudditi, che erano venuti nella piazza per conoscere il loro Re.

Ad un certo momento il Sovrano si accorse che su una lunga balconata di fronte alla piazza c'era una persona con un plaid addosso che passeggiava e, additandolo al Sindaco, chiese chi fosse quella persona che non aveva sentito il bisogno di conoscere il suo Re. Per il Sindaco si trattò di un vero e proprio contrattempo e dovette dire al Sovrano che la persona che passeggiava sulla balconata della casa era il colonnello Diodato Sponza, il quale aveva fatto parte dell'esercito del Re Gioacchino Murat. Il Re Ferdinando II disse al Sindaco che avrebbe voluto conoscere il colonnello nel Municipio.

Il Sindaco mandò subito un dipendente del Comune ad invitare il colonnello. Questi si rivestì completamente e, per l'occasione, indossò addirittura lo stoffelius (4). Quando arrivò al Municipio il colonnello si diresse subito verso la stanza del Sindaco e bussò alla porta. Il Re Ferdinando II disse: "Avanti!". Il colonnello entrò nella stanza e il Sovrano gli chiese per quale motivo non avesse sentito il bisogno di conoscere il suo Re. Il colonnello rispose subito: "Maestà, sì sono un suddito, ma non sarò mai fedele, perché ho giurato fedeltà a Gioacchino Murat e voglio tenere fede al mio giuramento". L'incontro tra il Re Ferdinando II ed il colonnello Sponza si concluse con un commento in dialetto napoletano del Sovrano, che disse: "Colonnello, se tutti i sudditi fossero comm' a vui, sarria 'na pazziella fare il Re di Napoli".

A questo punto sono costretto a fare una breve digressione per occuparmi delle due famiglie Corbo di Avigliano, che sono state sempre indicate come "la famiglia Corbo di Sopra" e "la famiglia Corbo di Abbasso".

Ai tempi dei quali sto scrivendo la cronaca, l'esponente più importante dei "Corbo di Sopra" era certamente Francesco Saverio Corbo, più noto come "don Ciccio". Egli abitava in un appartamento del palazzo più grande con un bel portone di pietra nella piazza principale di Avigliano.

Nello stesso periodo il più noto esponente dei “Corbo di Abbasso” era don Benedetto Corbo, che abitava nel palazzo al termine del quartiere “la chianara”, una strada che aveva il suo inizio dall’entrata posteriore della Chiesa Madre di Avigliano.

La famiglia dei “Corbo di Abbasso” ha sempre avuto un buon rapporto con i Re borbonici e, a proposito di questo rapporto, non sono mancate le dicerie sulle segnalazioni notturne, fatte con le lanterne, da una finestra della casa della famiglia dei “Corbo di Abbasso” con i briganti, che si trovavano sul monte Caruso, e sull’uccisione del brigante “Ninco Nanco” avvenuta con un colpo di carabina da parte di un tale Coviello (*Scuma*) che avrebbe avuto da don Benedetto Corbo l’incarico di partecipare alla cattura del brigante e di ucciderlo con un colpo di fucile. Qualcuno temeva che, se fosse rimasto vivo, avrebbe potuto parlare!



Il cadavere del brigante “Ninco Nanco”

NOTE

(1) Il terreno sottostante al convento dei Frati Minori Francescani è stato il campo sul quale la squadra di calcio di Avigliano ha giocato tutte le sue partite fino a quando il Comune di Avigliano ha deciso di costruire nella Contrada Cefalo un nuovo campo di calcio rispettando le regole della F.I.G.C.. Questo campo fu inaugurato con la partecipazione della squadra di Avigliano al campionato di calcio regionale promozione 1977-78, che fu vinto dalla squadra di Avigliano, la quale nel 1978-79 partecipò al campionato interregionale della "Serie D". Successivamente la tribuna originaria è stata sostituita con una tribuna in cemento armato della capienza di circa 1200 spettatori. Ai margini della pista di atletica sono stati realizzati dei campi da tennis e ai primi anni del terzo millennio il terreno di gioco in terra battuta è stato ricoperto da erba sintetica.

Quest'anno la squadra di calcio di Avigliano sta giocando nel campionato di eccellenza.

(2) Ancora oggi ad Avigliano vi sono alcune famiglie che hanno il cognome "Telesca", ma non si tratta di discendenti del Dott. Raffaele Telesca, Sindaco di Avigliano nel 1846, perché i suoi discendenti si sono da tempo trasferiti a Rapolla, nella zona del Vulture, Nella Contrada "Frusci" del Comune di Avigliano esiste ancora una casa che era di loro proprietà ed essi utilizzavano soltanto nel mese di agosto. Della proprietà dell'ex Sindaco è rimasto soltanto il bel portone di pietra della sua casa, che si trova in fondo ad una piazzetta dietro al "Castello".

(3) La strada che divide in due parti la piazza principale di Avigliano è una "strada provinciale", che è nota con questo aggettivo perché alle spese per farla e per la conseguente manutenzione ha prima provveduto la Provincia di Basilicata e poi la Provincia di Potenza. La strada in parola nasce dall'Appia con il bivio per Avigliano, attraversa tutto il paese e termina al quadrivio di San Nicola, dove passa anche la superstrada Potenza-Melfi.

Nel 1926 un'area importante della piazza principale del paese è stata utilizzata per il monumento ad Emanuele Gianturco, nato ad Avigliano.

Ovviamente anche la piazza è stata intitolata a lui insieme con una parte della strada, che è diventata un corso.

Alle spalle del monumento da poco tempo un nuovo corso è stato intitolato ai due allievi più cari ad Emanuele Gianturco, i professori Nicola e Leonardo Coviello, che erano figli di un magistrato nato ad Avigliano. Se non fossero esistiti Emanuele Gianturco ed i fratelli Coviello, forse in Italia sarebbe ancora vigente il codice napoleonico.

- (4) Lo stiffelius è un abito maschile lungo, che copre un panciotto di velluto ed era di moda alla fine della prima metà del XIX secolo. Qualcuno sostiene che sia stato una variante della redingote.

Il lavoro che i miei collaboratori Franz Manfredi e Pietro Soldi ed io abbiamo portato a termine in poco più di quattro mesi è di dieci pagine scritte e mano, corrette e riscritte anche più di una volta. Non mi rimane che ringraziare ancora una volta i miei due collaboratori e di augurarmi che il nostro lavoro sia gradito soprattutto ai giovani delle ultime generazioni, che potranno agevolmente conoscere quello che è accaduto ad Avigliano negli ultimi due secoli, perché soltanto così potranno appartenere con orgoglio alla "Nazione Aviglianese".

29/10/2018

Napoli

Girolamo Gagliardi